

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

154
16

41

321 154

16

MENGOZZI

AL TRIBUNALE

DELLA PUBBLICA OPINIONE



AVVERTENZA

PREMESSA ALL'OPERA

MENGOZZI AL TRIBUNALE DELLA PUBBLICA OPINIONE

La presente scrittura occasionata dalla ripubblicazione della Sentenza del Tribunale Tortora Brayda di Napoli per cura del Dottor Alessandro Angelini esercente Omeopatia in Livorno, e data fuori colle stampe livornesi nel corrente mese di Marzo di quest'anno allo scopo di straziar l'onore del Professore Dottore *Giovanni Ettore Mengozzi* (1), vogliamo qui dichiarato una volta per sempre doversi ritenere unicamente diretta a dimostrare al Signor Angelini e a tutti i consorti suoi che si prendono la briga di far causa comune con lui raccomandando a tutti la lettura della Sentenza in discorso, che lo spirito della medesima è tutt'altro che quello che significossi al Pubblico dall'Angelini non solo, ma che ogni dettato che si riferisce a scienza medica è falsato e nulla più. Ed è falsato soltanto per disconoscenza delle dottrine mediche in quelli che si stimarono acconci a dar ragione di *fem neni inorossi* di tanta difficile portata da domandare il concorso delle più alte intelligenze mediche, con esempio unico negli Annali della Giurisprudenza non chiamate! E perchè fuori di questi limiti promettiamo di non uscir mai, cansando con istudio ogni parola che potesse menomamente avere il carattere d'ingiurioso inverso tutti coloro che dovranno essere ricordati in questa scrittura critica, così con questa avvertenza intendiamo ancora dichiarare dinanzi al Pubblico che nel rimproverare a chi tocca gli *errori scientifici* non intendiamo di mancar di rispetto a coloro che li professarono e li mandarono alle stampe. Noi entreremo unicamente nel dominio delle idee spogliandoci totalmente delle persone, e nel dibattimento dei pensieri promettiamo non entri altro nome ed altra voce che il nome e la voce santa della verità!

(1) Usiamo del titolo di *Professore*, oltre quello di *Dottore* in grazia della facoltà di cui è munito il Mengozzi da parte del *Ministero italiano della Pubblica Istruzione*, di dettare cioè *Lezioni di Medicina*; senza ricorrere alla nomina Sovrana di Professore della Filosofia della Medicina nella Università Romana della Sapienza che gli accorda eziandio sì onorevole titolo. E questo tanto diciamo a coloro che gli avrebbe fatto afa allo stomaco l'aggiunto di *Professore* a quello di *Dottore*.

111

(Frammento dell'Opera pubblicato per occorrenza grave)

*Invio per urgenza del **De-Paulis** al **TRIBUNALE DELLA PUBBLICA OPINIONE** nella occasione che il Sig. Dottore **Alessandro Angelini**, esercente Medicina Omeopatica in Livorno, pubblica la Sentenza emanata l'anno 1865 dal Tribunale napoletano Tortora Brayda di Prima Istanza, contro Mengozzi.*

Essendo notorio al Pubblico Livornese, che con grande sollecitudine si è dato mano alla ripubblicazione della Sentenza del Tribunale Criminale Tortora Brayda di Napoli dal Signor Alessandro Angelini, costui goffamente stimando che siffatta pubblicazione servir possa da un lato a spogliare il Mengozzi di ogni medica e morale riputazione presso coloro che lo cercano allo scopo di *non morire prima del tempo*, e dall' altro a scolparsi, a difendersi dalle giuste imputazioni che a nome della Scienza Medica mi fu forza lanciargli addosso, spregiando in tal guisa il criterio che per le medesime il Pubblico già si formò a di lui carico: carico che sempre più si aumenterà come il silenzio verrà serbato dall'Angelini in proposito, e accettato invece il lavorare continuo nel campo de' vituperi contro al Mengozzi per difetto d' idee nella Scienza Medica che professa; essendo, dico, notorio al pubblico la sollecitudine sovraddetta, io presi il partito di chiamare l'attenzione del Pubblico anzi tempo con la seguente **RISPONDA** alla *Tredicesima assurda ed insciente imputazione* che si legge a carico del Mengozzi nella *seconda parte della sentenza in discorso*, colla certezza che il Pubblico si asterrà dal prestar fede a tutte le altre affermazioni senza prima ascoltare le ra-

dispregi d'ogni maniera, senza essersi ancora accorto il pover uomo che il suo biasimo torna a grande onore del suo *creduto avversario*; il quale, credete a me, si tiene pago e contento del vedersi preso da gran numero di persone ad argomento di studio e di critica sapiente e insapiente, villana e urbana, civile e incivile, e ne ha ben d'onde, perchè è proverbiale concetto che solo de' ciuchi non si ragiona mai! . . . Parte di processo, come ciascun rileva che discorre di un fatto relativo ad una delle più ardite *accuse calunniose* che pubblicamente volle in piena udienza scagliargli addosso il querelato Avvocato: calunnia della quale non poteva sdebitarsene mai il Mengozzi se non scendeva al partito che prese di mostrare cioè le sue insegne massoniche e depositare, come fece, sul tavolo del pubblico Ministero il relativo diploma massonico: si trattava nientemeno che di passare da impostore, da mendacio il Mengozzi dinanzi a quel Tribunale che era seduto quel giorno per pronunciare definitiva sentenza e con istudio segnare ogni menomo fatto del quale si poteva arguire il delitto d'impostura e di immoralità nella persona del Mengozzi. Chiunque non ignora le leggi massoniche in questo fatto ravvisa un operato da *vero massone*, perchè sollecito del proprio onore manomesso da un profano e mai potuto risarcire altrimenti senza non aver preso il partito in discorso; partito che *non punto svelava segreti di sorta dell'Ordine*, ma poneva in piena luce quello ch'è permesso di compiere in casi di simile urgenza ad ogni fratello massone che venisse accusato di menzognere a quella maniera, e dinanzi a centinaia di persone, e alla presenza di un Tribunale che stasse per giudicarne la *moralità*. Da ciò scorgete, Signor Angelini che io male non mi apponeva affermando ricadere sopra di Voi quegli *urli*, que' *fischi* avendo dato a dividere per questa ripubblicazione, che tanto sapete di massoneria, quanto di nautica e di astronomia; perchè un sapiente massone avrebbe scorto da un lato l'assurdità pronunciata dal Praus, e dall'altro la necessità dell'operato mengozziano, e quindi non avrebbe mai ripubblicata erroneità ed insania siffatta. Mi appello a tutto l'Ordine su di ciò; nè vi giuro vado errato, perchè già i fratelli sapienti dell'ordine in tal proposito si pronunciarono altrimenti; lasciando il Mengozzi nella sua tranquillità massonica, cioè sapiente e virtuale, senza averlo mai ammonito, punito, di aver per quel fatto *svelato segreto dell'ordine di sorta alcuna*, e perciò per esso non strappatogli mai le onorevoli italiane insegne che fregiano il suo petto; e mai per esso sbattezzato, anatematizzato dai suoi fratelli!! . . . Voi, bimbo ancora nella massoneria, come ardite gettare dinanzi al pubblico una insulsa

e mentecatta *NOTA* avente in fronte un *ricordo* di un fratello massonico italiano lacerato da ogni verso dalla calunnia? ed un fratello che in ogni suo atto non lascia di ricordare agli italiani il terribile tuono della voce di *Alfieri*, che osò all'aperto far sentire a tutti gl'italiani fratelli sotto il ferro dei conquistatori; tuono alfieriano che Mengozzi per carità di patria, fa echeggiare in ogni angolo delle ausoniche contrade col santo desiderio di *italianizzare* ogni mente nata sotto il bel clima etrusco propugnando l'indipendenza intellettuale e morale, la quale vieta a servire ai barbari (ed è barbaro ogni invasore), ed impreca alla vergognosa schiavitù spirituale! Tuono, che qui voglio ripetere perchè gl'*italogalli* che a disavventura nostra vivono in questa ancora misera *Italia*, giustamente dai nostri fratelli bestemmiati nei gloriosi campi di *Mentana*, rinsaviscano e abbandonino siffatto pestifero servaggio, e tanto più pestifero quanto è più riposto e volontario!!... Così quella terribile voce astigiana tuonava: « *Gl'italiani per sito, per natura, per genio, per la dignità e felicità propria, per la ricordanza delle antiche glorie e delle antiche sventure, devono esser nemici, anzichè ligi e sudditi ai francesi.* » Oh! grido, che mentre venne salutato come una scoperta, e che servir dovrebbe oggi a rinnovare l'età di Dante, di Savonarola e di Macchiavelli, come sei a nostra sventura ed onta da gran numero d'italiani inascoltato!!... Perchè inasinire cotanto!!... Io non sarei venuto mai a queste parole se Voi Signor Angelini non mi aveste invitato colla pubblicazione sotto insultante aspetto, di quella parte del processo che per ogni rispetto dovevate esser sollecito e presto a *nascondere*; ma parole che io vi dissi senza astio; parole che io dettai con santa carità e con santa fratellanza acceso di amor patrio da un lato, e di ossequio dall'altro da me dovuto al Mengozzi, *antimassonicamente* da Voi straziato in ciò che ha di più sacro, cioè la stretta osservanza dei segreti dell'Ordine Massonico!

Come segue si legge nella *Monografia* in discorso, dopo le *Risposte* date alle assurde ed inscienti imputazioni di cui è gremita tutta la sentenza nella sua parte antecedente.

Tredicesima assurda ed insciente imputazione. (*)

« E innanzi di por fine diremo che quando un uomo mentisce la propria *paternità*, la *patria*, e i suoi *anni*; quando dice in giudizio di averne 41 nel 1864, e produce un Diploma autorizzante all'esercizio della medicina della Università di Bologna del 1836, donde la conseguenza che di soli 13 anni era medico, non si dovrà molto addentrarsi in altre indagini per elevare a *delitto il notorio d'impostura*. »

Risposta

Il Tribunale afferma avere osservato dagli atti e dalla pubblica discussione i *fatti* esposti nella presente tredicesima imputazione dai quali, senza andare per altre indagini, resta provata ed elevata a *delitto l'impostura* del Mengozzi; valquantodire, restare dimostrato spacciatore di menzogne e ingannatore del prossimo e del Tribunale dinanzi al quale aveva trascinato i suoi appuntatori nascondendo la propria paternità, la patria e gli anni, comechè coteste specialità non falsate avessero aggravata la sua condizione di querelante contro i suoi accusatori. Ma di grazia, Signori del Tribunale, ponete voi tanto a calcolo nell'indagare quelle cose che hanno a fare con le cause agitanti quanto i cavoli a merenda?! E la vostra intelligenza è sì povera, da non scorgere la niuna colleganza in proposito, quindi la non supponibilità dello ingannare in discorso pensatamente nella persona del Mengozzi, non essendovi scopo alcuno? Se non che Voi (1) tenendovi sin dal principio preparati, siccome correavi debito, a rinvenire imputa-

(*) Qui voglio dichiarare dinanzi al pubblico una volta per sempre, che nel servirmi della voce insciente a carico del Tribunale Barone Tortora Brayda Napoletano, intendo colpire unicamente l'ignoranza del medesimo in fatto di medicina che palesemente si scorge nel Processo e nella sentenza di cui è parola, dal Dott. Angelini oggi portata dinanzi al Pubblico colla mira, il pover' uomo, di eclissare la reputazione medica del Mengozzi. Sono sicuro che il Signor Tortora Brayda non se ne dorrà punto, molto più che posso affermare, egli essere caduto in tante assurdità non per disonestà, non per impostura, ma per difetto di mediche conoscenze, perocchè egli è di una Morale Cattolica sì secca da servire di modello a tutti i più inflessibili cattolici. Così dicasi degli altri Signori del Tribunale che firmarono quella sentenza non sentenza.

(1) Ad eccezione di un Giudice che vista l'inscienzialità della sentenza si ricusò di apporre la propria firma; donde la nullità della medesima,

zioni nei pubblici dibattimenti che potevano favorire o nuocere anche da lungi il vostro collega querelato, segnavate cotesti *meri equivoci incorsi* stimando per essi elevare il Mengozzi ad ingannatore notorio. Ma entrando in materia chiaramente si scorgerà dalla pubblica opinione le assurdità nelle quali manifestamente cadeste.

Voi dite imprima, che Mengozzi mentisce la *paternità*.

Ma quando si elevò nel Tribunale cotesta ricerca? Svolgiamo da capo a fondo il Processo e nulla mai si rinviene di ciò, perchè mentire la *paternità* è il medesimo che negare l'essere di padre, ossia lo stato e qualità di padre, la voce di *paternità* essendo un astratto di Padre e nulla più. Chi domandò se era Padre o no il Mengozzi? Dunque cadeste su di ciò in una imperdonabile ignoranza, mentre pure siete muniti di facoltà dirette a decidere sulla sorte morale e civile degli uomini in società locati; quindi ragione di essere dotti nelle materie che prendete a giudicare. Ma Voi direte, noi ci siamo espressi male (lo che non è da concedersi mai ai Giudici espressioni equivoche nelle sentenze, molto più quando si vogliono erigere a giudici dell'ordine morale degli uomini), intendiamo mentito il nome del Padre, cioè dato quello di *Prisco*, anzi che quello vero di *Pietro*. Ma non scorgete in ciò erroneità più spaventevole? Possibile, che Voi non sapevate che la voce *Prisco* non è un nome proprio, ma sibbene una voce significante *antico*; oppure *primo*, giusta il Vossio, dall'antiquato *pris*? Laonde dovevate fare apposita dimanda al Mengozzi a scanso d'equivoco giusta l'esigenza delle leggi giurisdizionali, molto più che nei documenti posti dal medesimo sul vostro tavolo presidenziale era segnato il nome di *Pietro* quale Padre del Mengozzi, siccome si legge ancora nell'atto di querela inviato al Procuratore Regio sottoscritto dal Mengozzi! Ma voi lasciaste illegalmente l'equivoco in piedi. (1)

giusta le leggi in vigore; ogni sentenza dovendo essere munita delle firme di tutti i Giudici, siccome l'avvocato del Mengozzi esternò al Tribunale di Appello, Preside Commendatore De-Andrea, donde la ottenuta revoca!

(1) Ma da qual ragione poteva essere mai indotto il Mengozzi a falsare il nome del Padre, mentre è nome sì illustre che il Mengozzi stesso in mille incontri lo ricorda, e specialmente in quella stessa Opera che pose pure sul tavolo presidenziale, nella quale si leggono le seguenti parole dettate dall'amor di vero figlio che non lascia occasione di ricordare il vero nome del Padre? « Così scriveva Mengozzi nella sudd. opera, Medicina omeopatica domestica pubblicata a Milano nel 1849 ».

Nel raccomandare che faceva la lettura delle Istituzioni Cliniche che dettava ai suoi discepoli dalla Cattedra Clinica il Dottore Prof. Pietro Mengozzi suo amatissimo padre, defunto da 35 anni

In secondo luogo Mengozzi mentisce la Patria, ora appellandosi Riminese, ora nato a Loreto, ora Bolognese; mendacio che sarebbe pure pensatamente affermato dal Mengozzi all' *impazzata*, nulla avendo che fare con l' avanzata querela, perchè questa avesse la maggior forza possibile. Anche qui il Tribunale si tacque e non fece inchiesta alcuna, per chiarire le idee in proposito, mentre pure il doveva, se da questi elementi trar voleva fatti non equivoci per segnare sulla fronte del Mengozzi nientemeno che il titolo d'impostore e d'ingannatore per assolvere il querelato Avvocato napoletano.

Ma vediamo anco da questo lato l'assurdità e l'insciencialità insieme del Tribunale *Barone Tortora Brayda* sino dove si estende a carico del Mengozzi. — Affermasi dal Tribunale, che dai titoli *esibiti dal medesimo*, cioè dalle due laurée mediche rilasciate gli dalle Università di Bologna e di Napoli, risulta *nato in Loreto*; e dal titolo poi, registrato in Roma nel 1849 dallo stesso esibito, Riminese. Questa contraddizione in vista, che al fermo dimandava di essere chiarita con *severa* ricerca, perchè il Tribunale potesse basare tutta la sua sentenza sopra di cotesto apparente contraddittorio fatto, per giudicare della moralità del Mengozzi, come si era proposto di fare di fronte al querelato avvocato (non altra via di potersi costui mandare *impunito* presentandosi al Tribunale, che quella del dichiarare per *fatti incontrovertibili* uso il Mengozzi ad ingannare, imposturare chicchessia), perdio, in nessun dibattimento si presenta inchiesta di sorta in proposito! Invece la si raccoglie nella sen-

così esprimevasi: « Oh il rammentare la ineffabile dolcezza della tua sembianza paterna, quanto restituisce la calma alla mia anima. Mia pia e sacra memoria, mio diletto spirito, cui dopo « Dio ti sono debitore della vita, ricevi lietamente da chi ti amò « in vita cotesto ricordo congiunto a caldissima preghiera! E « a temprare l'affanno dell'averti perduto sì tosto, non andrà « guari tempo, fiduciato nella provvidenza, che un intreccio di « pensieri ti offrirò, mio caro spirito, rivolto a vantaggio della « umanità sofferente (per la quale tu tanto sollecitamente ti « affaticasti) sicuro che qualunque sarà per essere, come opera « di tuo figlio, amorosamente accoglierai. » (Opera cit: pag: 893.) Veggasi se il Mengozzi poteva studiare di occultare tanto bel nome che si l'onora? Ma perchè tanta assurdità da parte di coloro che siedono a far la giustizia agli altri?!

tenza siccome prova inappellabile per concludere, che quando un uomo mentisce la *patria*, non è da andare in altre indagini per elevare a delitto il notorio d'*impostura*. Sì, è vero, che chi mentisce la patria merita essere gettato nel rogo siccome coloro, che si pongono sotto l'*ubbidienza di uno straniero!!* Per esempio gli italogalli, gl' italogermanici che domiciliano nelle nostre contrade al certo meritano d' essere crocifissi perchè non vergognano d'insultare la propria terra natale, rinegandola. Vediamo adunque se Mengozzi mentiva di fatto la patria da porgli in fronte un allistamento d' infamia indelebile. Egli affermava essere *Riminese* e poi esser nato a *Loreto*, e l' affermava con i due surriferiti documenti che presentava ai Giudici senza altro dire in proposito perchè mai interrogato su di ciò. Ma con questo come si può sentenziare dai Signori del Tribunale che mentiva la *patria*? Forse *Rimini* non è città d' Italia, patria di Mengozzi?... Forse *Loreto*, sito nelle terre piceniche spetta all' Oceania? Ma voi soggiungerete, che si trattava di suolo nativo, perciò risultando in que' documenti da una parte nato in Loreto e dall' altra *Riminese* è mentire la *patria*. Qui bisogna davvero sbellicar dalle risa in udire che avvocati i quali siedono a Giudici ignorano il *diritto civile*, il quale avverte la *patria* non essere mai il proprio suolo nativo, ma sibbene il suolo nativo del Padre. Essere selvaggia a cote-storo la sentenza del grande Giureconsulto *Cujacio*, è cosa da non perdonargliela mai. Questo sommo lasciava scritto: « *Patria derivata a patris; patria non est natale solum, sed natale solum patris*; conchiudendo, *hoc est jure civili certissimum.* » Signori del Tribunale, Mengozzi si palesava a Voi nativo di Loreto e Riminese ad un tempo, perciò vi diceva esser nato a Loreto, e la sua patria essere Rimini, suolo nel quale nacque il Padre! Vedete che non mentiva la patria con queste parole scritte in que' diplomi. La vostra inscienza dunque cadde sul capo del medesimo e per essa sentissi sentenziato di un delitto che non aveva commesso mai. — Ma Voi direte, che entra Bologna con il Mengozzi? Vi rispondiamo, che mai disse nato in Bologna, si appellò anco bolognese per due grandi titoli; il primo, perchè colà ebbe origine il grande atto pel quale vestiva l' abito di Medico, e secondariamente perchè di fatto è sua patria tutta la terra che Emilia si noma, quindi nulla aver che ridire in contrario se dinanzi a qualunque tribunale si appella *emiliano*, siccome lo è di fatto, perciò spettargli di diritto Bologna per patria. Ma che ancora ignoravate, Signori del Tribunale, che l' Emilia si estende da Rimini sino a Piacenza? Da ciò si vede chiaramente

che se domandavasi al Mengozzi spiegazione di quelle apparenti contraddizioni, e più specialmente quale era il suolo nativo del Padre, non cadevasi nell'assurdità di sentenziarlo mentitore della propria patria. (1) Ma con indefesso studio e dotte assurdità si giudicava *impostore* ed *immorale* il Mengozzi, siccome l'appellava il querelato Avvocato napoletano; e costui quale lo predicava il suo avvocato e collega *Tofano*, e lo giudicava il Tribunale, *onorato* ed *onorevole*, cioè poco meno che un santo, al quale gli è devoluto il diritto di sindacare gli altrui diportamenti e giudicarli ancora bene o male secondo che gli talenta, entrando eziandio a porre la falce nella messe altrui.

L'altro *fatto* poi dal quale il delitto d'impostura scorgevano chiaro i Signori del Tribunale era l'aver mentita l'età; poco importa se questo creduto mentire nulla ha che vedere con il merito della causa relativo alla querela data all'Avvocato napoletano, quindi mentire senza scopo, il che è inamissibile. Anco in questo caso doveva farsi debita domanda al Mengozzi per allontanar ogni ombra di contraddizione in proposito e non lasciare andare in dimenticanza quello che in seguito doveva servire di base alla sentenza. Intanto ci piace di avvertire che è falso risultare dalla Laura di Napoli, esibita dal Mengozzi, anni 48,

(1) Signor Angelini, oggi che vi siete reso responsabile di tutto ciò ch'è scritto nella Sentenza Tortora Brayda per vostra cura ristampata allo scopo di far credere Mengozzi impostore e immorale (stupida impresa per la scelta, del mezzo), dovete per logica conseguenza sentenziare *mentitore della patria* colui che forma col Dante e col Petrarca il grande triumvirato dal quale la lingua e lo stile della italiana letteratura riconoscono il loro principale fondamento, *Giovanni Boccaccio*. Questo grande toscano appellavasi *fiorentino* mentre è da *certaldo*. Ma perchè? perchè il Padre nacque a Firenze! Dunque non mentiva la patria scrivendo or G. Boccaccio fiorentino; or G. Boccaccio da Certaldo; or G. Boccaccio toscano, cioè ogni città che toscana abbella dichiarandola sua patria!.... Sarebbe il medesimo di chi avesse voluto giudicare voi Sig. Angelini *mentitore della patria*, se recatovi dinanzi al Tribunale correzionale di Livorno, presso il quale mostraste grande desiderio di trascinare a me, per difetto di scienza, aveste presentati documenti ne quali si fosse letto risultar Voi or *ferentinese*, or *frosinonese*, or *ciociaro*. Niente affatto mentitore della patria, perchè ferentino è il vostro suolo nativo; la cioceria n'è la contrada, e frosinone la sua Capitale. — Comparete: Bologna è la Capitale dell'Emilia, come Firenze è della Toscana; Rimini è il suolo nativo del Padre di Mengozzi, e Loreto nel piceno è il suo suolo nativo; laonde per diritto civile, Mengozzi è bolognese, è riminese, è emiliano ed è da Loreto; quindi per tale linguaggio non essere incorso mai nel vergognoso delitto di *mentire la patria*, ma invece averla delineata, determinata, designata ed enunciata in tutte le singole sue parti: in una parola, averne escluso scrupolosamente il mendacio.

tenza, oggi giustamente appellata *angeliniana* (e se vuoi si Zeechiniana ancora) essendosi il Signor Dottor Angelini, come medico assunto tutta la responsabilità dinanzi al Tribunale della *Pubblica Opinione*, presso il quale è stato citato a comparire, e già la causa è introdotta e accettata. Il pubblico però attendeva da Voi Signor Angelini, o da Voi Signor Zeechini, che non aveste ommesso, nella ripubblicazione della sentenza, il fatto segnalatissimo e della più grande importanza nella sentenza che ci occupa, cioè della REVOC^A SOLENNE della sentenza emanata dal Tortora Brayda in prima istanza contro Mengozzi, da parte del Tribunale di appello napoletano preside l' illustre Commendatore De Andrea.

Stiamo fermi ai fatti siccome avvennero e non inganniamo il Pubblico occultandoli anco involontariamente, non essendo ammesse omissioni di tanta importanza!... Come pure giustamente esigea il Pubblico, che Voi Signor Angelini in particolare, non vi foste data la menoma briga di ripubblicare *frammenti isolati* del Processo; specialmente quelli che parlano della massoneria italiana, o di un fratello massone italiano, *stupidamente* accusato di avere svelati i segreti dell'Ordine massonico!... Dovevate, mio caro, portare maggiore ossequio tanto alla Società, *che da pochi mesi vi ha accolto*, quanto ad un vecchio fratello massone, che per quanto lo straziate nella morale, e vi sforzate di farlo cacciare dal consorzio umano, pure fa parte della stessa illustre e umanitaria Società; e vi fa parte non come un *ciuco*, ma credete a me, come un *Sapiente*!!...
 E' via, mio caro, non cadiamo in asinità così spaventevoli e nocive!!...

LIVORNO

Tip. di R. Ferroni e G. Cascinelli. — Via della Tazza n. 1 p. p.
1868.

2 5830580

